

libri arte architettura fumetti fotografia

**CULTURA**



## DIMENTICATE CUBA, IL SIGNOR HEMINGWAY È RIMASTO SUL PIAVE

di Matteo Nucci

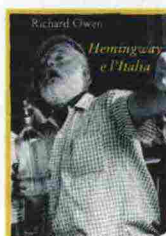
Non solo bevute e battute di caccia: quella tra lo scrittore americano e l'Italia fu una storia intensa, decisiva per i suoi libri. E durata tutta la vita

**N**el maggio del 1922, Ernest Hemingway e la sua prima moglie Hadley lasciarono Parigi per visitare l'Italia. Attraversarono a piedi il passo del Gran San Bernardo, presero il treno per Milano, mangiarono al Biffi, visitarono il Duomo e l'ippodromo di San Siro, poi ripartirono per Vicenza, Schio, Rovereto e Trento. Arrivarono a Sirmione dove villeggiava Ezra Pound e passarono magnifiche giornate in riva al lago. Infine presero un altro treno per Verona, cambiarono a Mestre, noleggiarono un'automobile e arrivarono dove Hemingway fin dal principio voleva tornare. La meta del viaggio era una sola, infatti: Fossalta di Piave. Il ricongiungimento era stato dilazionato ad arte, finché non fu più possibile rimandare. Ma la delusione fu enorme. I luoghi dove, a mezzanotte dell'8 luglio di quattro anni prima, il giovane volontario della Croce Rossa, conducente di ambulanze, era stato ferito dalle schegge di un

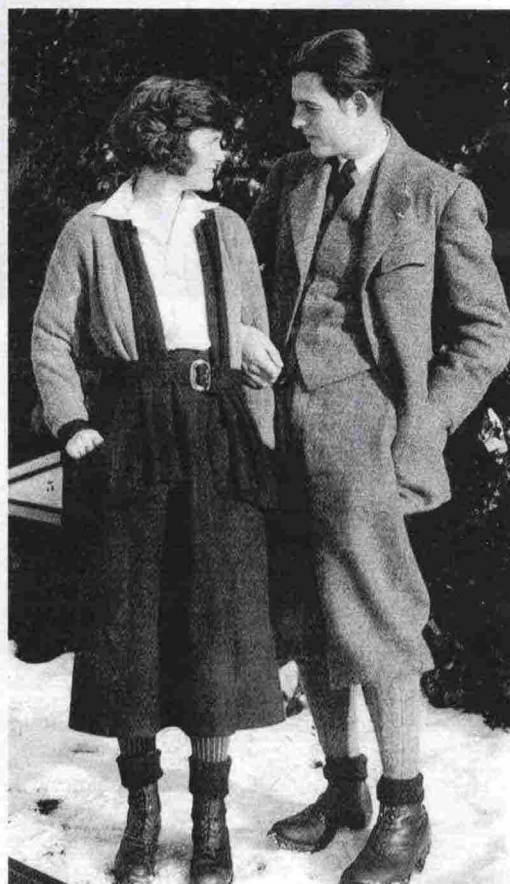
mortaio Minenwerfer, erano cambiati inesorabilmente: le cicatrici dei proiettili sugli alberi si erano rimarginate e in paese era tornato «tutto com'era, giusto un po' peggio». Le trincee e i crateri erano stati tutti riempiti, lasciando solo il verde uniforme dei campi e una «triste, assoluta monotonia».

La Grande guerra, con l'impronta indelebile lasciata nell'anima e nel corpo del ragazzino nato a Oak Park, Chicago, nel 1899, sembrava dimenticata. Eppure sarebbe tornato altre volte a cercare quelle ferite, Hemingway, fino agli ultimi viaggi, quando s'innamorò della giovanissima veneziana Adriana Ivancich, su cui scrisse *Di là del fiume e tra gli alberi*. Perché quel giorno a Fossalta Hemingway aveva perso per sempre «l'illusione dell'immortalità». E fu allora probabilmente che cominciò a lavorare ai fianchi la sua più grande nemica, quella che avrebbe soprannominato «la grande puta», la gran puttana da cui non possiamo sfuggire, e a cui infine si sarebbe consegnato sparandosi a Ketchum, Idaho, il 2 luglio del 1961. Tutti gli elementi della narrativa hemingwayana sembrano ricongiungersi accanto alla casa gialla di Fossalta dove il suo corpo fu scaraventato dall'esplosione.

Per questo *Hemingway e l'Italia* di Richard Owen, per oltre quindici anni corrispondente in Italia del *Times*, è un libro necessario a cultori e appassionati.



HEMINGWAY E L'ITALIA DI RICHARD OWEN (DONZELLI, PP. 224, EURO 25, TRADUZIONE DI DANIELA DE LORENZO). A DESTRA, "HEM" CON LA PRIMA MOGLIE HADLEY RICHARDSON NEL 1922: DIVORZIARONO CINQUE ANNI DOPO



Non tanto per ripercorrere i tour bevereci che hanno storpiato malignamente l'immagine dello scrittore trasformandolo in quel mito un po' cialtrone che lui stesso aveva contribuito a edificare. Ma per inseguire le sofferte rincorse attorno alle sorgenti di una ricerca narrativa seria, austera, tormentata, coltivata a tratti disperatamente, dai primi memorabili racconti di guerra fino a *Il vecchio e il mare*, che tutti leggono come una storia esclusivamente cubana e che invece – il lettore lo scoprirà solo alla fine – sarebbe stata impossibile senza Venezia. ■